

Le origini criminali della dinastia Assad

Scritto da Omar Hassan (estate 2017 - Marxist Left Review)

Il compagno Omar Hassan è membro del comitato politico nazionale di SOCIALIST ALTERNATIVE –organizzazione marxista rivoluzionaria australiana - ed è attivo nella solidarietà palestinese e nel lavoro politico antifascista in particolare a Melbourne.

Bashar, sei un bugiardo

Che l'inferno sia con te con le tue parole [*sulle riforme*

promesse] La libertà è molto vicina

E' il momento di andartene, o Bashar...

Maher [*fratello di Bashar*] sei un codardo

e un agente degli americani

Il popolo siriano non sarà umiliato,

E' il momento di andartene, o Bashar "

- Yalla Irhal Ya Bashar (Time to go, Bashar) scritto da Ibrahim Qashoush, ucciso brutalmente dalle mani del regime il 4 luglio 2011.

La rivoluzione siriana è stata una delle questioni più controverse dentro la sinistra internazionale per un decennio. Il sostegno a simili sollevazioni in Tunisia, in Egitto e altrove è stato quasi vicino all'unanimità, ma molti evitano di dimostrare la propria solidarietà con i movimenti in Libia e in Siria. Alcuni sostengono che, insieme all'Iran, il regime siriano sia l'ultima presa di posizione contro l'imperialismo statunitense nella regione e dovrebbe essere sostenuta in tale contesto. Altri inizialmente hanno sostenuto le richieste popolari per la riforme democratiche ed economiche, ma adesso insistono per difendere il regime come un contrappeso necessario, seppur imperfetto, e antimperialista agli americani.

Ciò ha portato molti a sinistra ad adottare posizioni che negano il mandato e il potenziale rivoluzionario del popolo siriano, e ha portato molti altri a formulare profondi argomenti islamofobici per screditare le forze anti-Assad sul terreno.

Lo scopo di questo articolo non è quello di spiegare perché questo sia un tradimento fondamentale della premessa più fondamentale della sinistra, cioè di sostenere le lotte dei lavoratori e degli oppressi per i diritti economici e politici. Questo è stato fatto altrove, soprattutto nel libro di Leila Al-Shami e Robin Yassin-Kassab, *Burning Country: i siriani in rivoluzione e in guerra* [1].

Piuttosto, cerco qui solo di ristabilire alcuni fatti fondamentali sul regime siriano Ba'ath, in particolare concentrandomi sul suo periodo più "radicale". Io sostengo che il Ba'ath non è mai stato socialista e che Hafez al-Assad era estremamente disinteressato alla causa dell'arabismo, del socialismo o della liberazione palestinese. Per farlo esplorerò le condizioni della sua ascesa al potere e la natura controrivoluzionaria del suo successivo intervento nella guerra civile libanese.

Per coloro invece che non hanno bisogno di convincersi su questi fronti, spero che questo pezzo possa aggiungere qualcosa alla loro conoscenza storica riguardo all'ultimo periodo della radicalizzazione e della rivoluzione in Medio Oriente.

Origini dello stato siriano

Lo stato noto come Siria è un fenomeno moderno e relativamente instabile. Le sue radici storiche possono essere rintracciate nell'apparato amministrativo richiesto per incassare le tasse in una zona dell'impero ottomano, che è stato poi assorbito e modificato dai francesi [2].

Lungi dall'essere un risultato di una lotta per l'unità e l'indipendenza nazionale, lo stato siriano è emerso come un prodotto del potere coloniale e della divisione geografica.

La regione nota come Grande Siria durante l'impero ottomano includeva quello che ai giorni nostri comprende il moderno Libano, la Giordania, la Siria, la Palestina e la parte meridionale della Turchia. Nella creazione dello stato moderno della Siria, i francesi non presero in considerazione le relazioni preesistenti e le leggi tribali, economiche e religiose. Di conseguenza, lo stato siriano ha dovuto affrontare enormi difficoltà nello sviluppo di un'autentica identità nazionale.

L'accordo di Sykes-Picot ha creato un semplice guscio di una nazione in Siria e decenni di divisione e dominio dei Francesi l'hanno mantenuto così com'era. L'ampio spettro di gruppi religiosi, etnici e culturali in competizione per l'influenza e la protezione hanno minato l'esistenza dello stato appena nato.

Questo è stato facilitato dai francesi [3], che hanno istituito l'autogoverno per le province come Jabal al-Druze e Latakia (una provincia soprattutto Allawite) dominate da rispettivi gruppi minoritari.

Questi protettorati erano deboli e le dirigenze locali emerse erano totalmente dipendenti dal patrocinio francese per la loro sopravvivenza. Tali strategie coloniali divisive servivano sia a rafforzare le identità comunitarie dei raggruppamenti religiosi minoritari, sia a dividere le comunità sunnite di maggioranza che erano ostili ai francesi e vedevano tali alleanze come traditrici [4].

Nel tentativo finale di consolidare il loro controllo, i francesi hanno cooptato le sezioni delle classi dominanti sunnite, rafforzandone il potere dei notabili tradizionali e creando così una borghesia debole ma importante basata sull'agricoltura e la proprietà terriera[5].

I proprietari terrieri, a loro volta, hanno usato il settarismo per cementare il loro dominio. Mentre le minoranze erano relativamente sicure nelle loro province autonome, la successiva fusione di regioni alevite e druze in Siria nel 1936 hanno consentito alle élite sunnite di elevarsi. Ai curdi sono stati negati l'uso del loro linguaggio e vietata ogni espressione culturale e gli aleviti sono stati considerati solo adatti per essere dei servi. Le comunità druse e le minoranze cristiane stavano solo leggermente meglio. L'élite della borghesia sunnita ha visto la sua ricchezza e il suo potere crescere esponenzialmente in questo periodo.

Tuttavia i proprietari sunniti non erano in grado di istituzionalizzare il loro dominio. In particolare, non sono stati in grado di creare uno stato centralizzato basato su istituzioni civiche che potessero vincere la fedeltà del popolo. Le connessioni tribali e regionali hanno mantenuto un significato straordinario durante tutto il periodo pre-Assad, in modo che un storico ha potuto scrivere: "Quando la Siria divenne indipendente nel 1946, era per molti aspetti uno stato senza essere stato nazionale, un'entità politica senza essere una comunità politica ". [6]

Dopo la seconda guerra mondiale, un'ondata di lotte popolari che coinvolsero studenti, lavoratori e gli strati poveri esplosero il Medio Oriente. [7] Il più alto punto raggiunto in termini di lotta di massa si è verificato in Iraq, dove tra il 300 mila e un milione di persone marciò nel maggio del 1959, chiedendo che il nuovo regime anti-coloniale desse una giustizia sociale e una vera democrazia [8]. Questi movimenti furono caratterizzati dalla frustrazione per la stagnazione della situazione sociale ed economica delle società arabe semi feudali e alla rabbia per la sconfitta umiliante subita dagli eserciti arabi da parte di Israele nel 1948. Settori della sinistra erano al centro di questi movimenti. Le più importanti sono state le organizzazioni "comuniste" allineate al blocco sovietico, che sono cresciute in misura ed influenza in tutti questi anni.

Questi sentimenti erano fortemente concentrati nel nuovo strato sociale composto dai dipendenti pubblici; insegnanti, avvocati, medici e corpi militari ed i loro ufficiali.

Spesso i laureati delle prime scuole pubbliche nei loro rispettivi paesi arabi, questi "effendi" (*uomini molto rispettati*) erano intellettuali della classe media; con abbastanza istruzione per essere consci del fatto che gli arabi erano in ritardo rispetto all'Occidente ma con abbastanza ambizione di credere di possedere la soluzione [9]. Essi svolgevano un ruolo decisivo in paesi come la Siria, l'Egitto e l'Iraq dove i movimenti sociali erano abbastanza forti da destabilizzare i vecchi sistemi di governo, ma gli stalinisti - consapevoli teoricamente delle possibili tappe del cambiamento sociale - rifiutarono la possibile presa del potere.

In questo vuoto è avanzata la parte più potente e organizzata di queste nuove classi medie - gli ufficiali militari - che scalzarono la vecchie élite dei latifondisti ed istituirono dei regimi militari populistici. Hafez al-Assad, l'uomo che avrebbe poi dominato la Siria dal 1970 al 2000, era uno di loro..

Al contrario di una delle affermazioni più idiote degli assadisti di oggi, il partito Ba'ath al potere dal 1963, non è mai stato un partito socialista della classe operaia. Piuttosto è stato un partito della classe media inferiore, relativamente piccolo, con poco più di 400 membri quando prese il potere nel 1963. [10]

Questo strato sociale era profondamente ostile ai privilegi ereditati dalle arretrate élite sunnite e cercò una distribuzione più equa e meritocratica del potere e delle opportunità. Per ragioni economiche, molte persone di questo rango si trovavano concentrate nelle file dell'esercito siriano, aperto ad entrambe le minoranze e alla popolazione più povera, mentre l' establishment politico ed economico non lo era affatto.

Un ulteriore fattore che spiega questa traiettoria è la natura delle classi medie stesse. Mancando il potere della borghesia, il proletariato e la piccola borghesia sono relativamente impotenti di fronte alle dinamiche del sistema capitalista. Così tendono a gravitare verso lo stato, che diventa per loro "il bastione dell'indipendenza nazionale e ... lo strumento chiave dell'azione politica ed economica" [11].

In Siria questo processo è stato accelerato dal fatto che gli avvenimenti dopo il ritiro francese nel 1946 avevano ulteriormente rafforzato i militari; Una serie di colpi di stato in cui i leader in arrivo espanderanno il potere dell'apparato militare come strumento per rafforzare il proprio potere, culminando nel dominio totale dei militari su ogni altro aspetto della società. Questo aspetto infatti ebbe delle ripercussioni per la successiva battaglia tra le ali civili del partito Ba'ath e la cricca militare guidata da Assad.

Le politiche del partito Ba'ath delle origini riflettevano i desideri di blocchi sociali che il partito rappresentava. Adottarono la strategia dello sviluppo populista, definita dal forte coinvolgimento dello Stato nell'economia e dalla nascita di istituzioni corporativistiche per mobilitare le classi subalterne anche utilizzando il linguaggio eclettico della terminologia di sinistra. [12] Furono nazionalizzate parti dell'industria, investendo pesantemente nell'infrastruttura primaria cercando di industrializzare e modernizzare la Siria. Forse la più significativa di queste politiche fu quella delle politiche di distribuzione obbligatoria delle terre che fissavano limiti massimi sulla proprietà del suolo e sulla vendita sovvenzionata di terreni in eccesso ai contadini poveri. Prima che questo avvenne la Siria aveva subito una delle distribuzioni più disuguali della terra in Medio Oriente:

Nel 1950 i proprietari di terreni con oltre 100 acri costituivano meno dell'1% della popolazione agricola, ma tenevano la metà della terra coltivabile, mentre il 60% della popolazione agricola non possedeva alcuna terra. Il Ba'ath sperava che la riforma di questa terribile situazione avrebbe portato ad un aumento della produttività delle zone rurali, che combinandosi con la guida statale dell'industrializzazione urbana avrebbe fatto crescere il paese nel suo complesso.[13]

Queste politiche populiste hanno anche aiutato il Ba'ath a consolidare la sua base tra lavoratori, contadini e la popolazione più povera. Nei primi anni il governo ha aumentato notevolmente i salari e ha fornito sovvenzioni sui prodotti alimentari e sui beni e i servizi di base.

Le riforme agrarie ampliarono massicciamente la classe dei contadini poveri che dovevano essere sottoposti ai controlli di prezzo centralizzati e gestiti dallo Stato. Si può affermare cose simili per quanto riguarda la nazionalizzazione delle industrie chiave e la concessione di un certo benessere e "welfare" alla classe operaia e ai poveri. Mentre facevano questo, i Baathisti potevano articolare una retorica radicale nazionalista e persino "*socialista*" che sembrava unire gli interessi dell' "intelligentsia", della classe media con quella del proletariato e dei più poveri [14]

Il periodo compreso tra il 1963 e il 1970 è stato caratterizzato da turbolenze all'interno del partito Ba'ath, ma in mezzo ai diversi intrighi, tradimenti e manovre, si è manifestata una certa traiettoria di sinistra [15].

Ciò è culminato con le leggi di Salah Jadid, leader conosciuto per le sue simpatie staliniste e per la sua propensione alla strategia militante di una "guerra popolare di

liberazione" contro Israele. Subito dopo il suo arrivo al potere nel 1966, Jadid ha introdotto una serie di misure economiche radicali. Queste hanno compreso la nazionalizzazione di ulteriori sezioni dell'economia e l'avvio del progetto Euphrates Dam, che è stato progettato per essere la base per quello che Hinnebusch ha definito "socialismo agrario ba'athista". Jadid ha ulteriormente limitato la quota massima di terreno che poteva essere legalmente posseduta da qualsiasi individuo e dal 1970 nazionalizzò tutta la terra in eccesso [16].

Il risultato di tutto questo è mostrato nella tabella 1; Una classe massicciamente espansa di contadini e una drammatica riduzione nei numeri e nel potere della borghesia latifondista. Infine i Ba'athisti indirizzarono il sistema d'istruzione in una direzione nuova e moderna, portando le scuole private sotto controllo statale, costruendo centinaia di nuove istituzioni ed enfatizzando l'importanza della scienza e dell'ingegneria.

Tabella 1 –VARIAZIONI DELLA COMPOSIZIONE DELLE CLASSI SOCIALI SIRIANE DAL, 1960 AL 1970 in %

	1960	1970
	%	%
Borghesia industriale e commerciale	2.2	0.7
Borghesia rurale	4.5	0.6
Classe media salariata	15	16
Piccola borghesia tradizionale	12.5	14.7
Classe operaia	17.9	17.6
Piccoli contadini	27.4	41.5
Proletariato agricolo	20.5	8.9

Mentre il sostegno popolare di queste politiche non era messo in discussione, stava nascendo una dura opposizione. La Siria era isolata nella regione dopo la guerra del

1967, perché aveva incolpato le "monarchie arabe" reazionarie della sconfitta degli eserciti arabi (guerra dei 6 giorni) [17]. Di conseguenza, gli aiuti finanziari indispensabili in arrivo dall'Arabia Saudita, del Kuwait e della Libia si bloccarono [18]. Sul fronte domestico ci furono anche difficoltà con la stagnazione economica, un saldo negativo del commercio e una crescente opposizione dai capitalisti [19]. I proprietari terrieri si ribellarono contro la riforma agraria. I commercianti si opposero al crescente intervento dello Stato nel commercio delle città e per tutte le restrizioni e imposizioni commerciali che ne limitavano i guadagni. La piccola borghesia tradizionale vicina alle moschee ha identificato il laicismo ba'athista come un attacco ai suoi privilegi sociali e non amava i metodi dell'istruzione laica.

Alawiti, Druze e, in misura minore i cristiani che avevano ruoli di potere videro tutto questo come un'eresia. Legate tra loro attraverso le reti religiose ed economiche, queste classi in questo periodo trovarono molti simili interessi e costituirono un fronte comune contro le politiche radicali dei Ba'athists.

Il "movimento correttivo" di Assad batte in ritirata.

Di fronte a queste sfide, la "*repubblica radicale*" fu costretta a fare una scelta difficile.

I dirigenti statali avrebbero potuto approfondire la lotta contro il vecchio ordine prendendo misure sempre più radicali per confiscare la ricchezza e sfidare l'imperialismo oppure riconciliarsi con l'ordine regionale e tagliare le misure populiste sul sociale e sul welfare. In Siria, il colpo di stato di Assad contro Jadid nel 1970 segnò il punto di svolta decisivo lontano dal populismo radicale, diretto verso l'autoritarismo burocratico [20]. Questo è stato il punto di partenza di un processo di compromesso e adattamento sia alla classe capitalista nazionale che alle forze imperialiste regionali.

Mentre la costituzione del 1973 sancì il "socialismo" come un principio del nuovo regime, fu immediatamente evidente che la politica di Assad era quella di conciliare il governo con le crescenti forze dell'opposizione. Venne descritta la sua ascesa al potere come quella di un "movimento correttivo", un mezzo per salvare la Siria dalle politiche irresponsabili e "estremiste" introdotte dal suo predecessore [21]. Subito dopo aver assunto il potere, Assad inviò un messaggio chiaro alle élites urbane dichiarando la sua opposizione alle politiche di stato radicali dei suoi predecessori. Le sue nuove politiche puntarono all'incorporazione di sezioni chiave dell'establishment borghese, in particolare le sue ali mercantili e commerciali che avevano sede nelle grandi città di Damasco e di Aleppo. [22]

Sebbene la maggior parte di tutti gli investimenti continuava a passare attraverso lo stato, l'impresa privata realizzava grandi profitti con il mercato di beni di consumo di fascia alta e l'adempimento di contratti governativi. In questo modo fu stabilita in Siria una divisione semi-ufficiale del lavoro tra il settore privato e quello pubblico: le industrie redditizie e il commercio per le imprese private, mentre le infrastrutture e le industrie primarie su larga scala (a basso profitto) furono curate dallo stato. Questo

era un compromesso che beneficiava entrambe le parti portando ad un'alleanza duratura tra Assad e la borghesia mercantile di Aleppo e Damasco.

Tuttavia il processo non era semplicemente un ribaltamento delle riforme economiche e politiche degli anni precedenti. Assad ha cercato di utilizzare la sua nuova posizione di potere per facilitare la costruzione di un'ampia base sociale per garantirsi un governo stabile. I funzionari statali hanno coltivato attivamente le alleanze con la nuova classe di imprenditori super-ricchi dei centri urbani, creando una "nuova classe" di capitalisti. Questa classe si basava sulle connessioni personali con il regime per ottenere contratti e sovvenzioni statali lucrativi, che a loro volta potevano passarli ad altri. **[23]**

Questo processo ha creato delle reti di patrimoni interamente contingenti con i favori personali del regime, aspetto definito da qualcuno come il "complesso militare-commerciale" [24]. Assad poteva così sinceramente ringraziare e salutare la Camera di Commercio e i commercianti di Damasco per i loro sentimenti patriottici ... e la loro devozione all'interesse nazionale ". Il loro appoggio è stato fondamentale per la sua sopravvivenza durante la rivolta urbana generalizzata guidata dalla Fratellanza Musulmana durante la fine degli anni '70 e culminata nell'assedio di Hama nel 1982 e nel massacro probabilmente più di 10.000 persone e che rimane fondamentale per il mantenimento del potere di suo figlio oggi. [25]

Nei primi giorni dell'espansione post-coloniale il regime poteva contare su una base borghese di sostegno, offrendo contemporaneamente qualche vantaggio ad altre classi. Questo è stato fatto rispondendo alle esigenze di determinati strati sociali. Per cominciare, il regime ha sviluppato un'enorme apparato amministrativo dotato di uno strato relativamente privilegiato di lavoratori di classe media e di colletti bianchi. Le posizioni nei livelli inferiori della burocrazia furono utilizzate anche dalle élites per estendere i favori e rafforzare la loro base [26]. Di conseguenza, tra il 1970 e il 1983 il contributo del settore pubblico al Prodotto Interno Lordo è aumentato del 50%, mentre tutte le altre categorie sono rimaste più o meno stabili [27]. Nel 1982 la Siria aveva 440.000 funzionari pubblici, esclusi la polizia, le forze armate e altri apparati di sicurezza [28].

Politicamente questo ha generato una situazione in cui i livelli inferiori e superiori della burocrazia si sono legati insieme ideologicamente e materialmente in difesa del settore pubblico e quindi del regime che li ha impiegati.

Il governo di Assad ha svolto un ruolo centrale nello sviluppo dell'industria statale, come fonte di opportunità di lavoro e di prestigio politico. Le imprese su larga scala erano cruciali per consentire al regime di intraprendere passi avanti verso la "modernità", assorbendo un notevole numero di lavoratori disoccupati. Ma ha anche prodotto benefici politici; "La mera realizzazione di un progetto è un obiettivo politico in sé, che offre la crescita e opportunità " moderne ", erogando salari e stipendi e

evidenziando il ruolo dello Stato" [29]. In questo periodo il governo di Assad ha anche mantenuto un'assistenza diretta verso la popolazione povera, soprattutto sotto forma di sovvenzioni su beni e servizi prodotta a livello nazionale [30]. Le spese dello Stato sono state quindi utilizzate come mezzo per incorporare una serie di classi sociali a supporto del regime di Assad. E' importante però dire che questa assimilazione era rigorosamente di tipo economico; Non ha comportato diritti politici o influenza sulla politica [31].

Corporativismo in crisi

Le politiche sopra descritte della Siria non erano uniche. Le politiche del partito Ba'ath erano simili a quelle dell'Egitto, dell'Iraq e di tutta una serie di regimi africani e asiatici post-coloniali.

Come in molti di questi stati in questo periodo, i Ba'athisti stavano tentando di traghettare l'economia siriana attraverso il processo economico dell' importazione-sostituzione (concetto che definisce la sostituzione delle importazioni di prodotti finiti con la produzione interna degli stessi attraverso l'importazione massiccia di macchinari e tecnologie) e gli investimenti condotti con infrastrutture di larga scala. Negli ultimi paesi in via di sviluppo e con una debole borghesia, lo Stato è spesso l'unica istituzione in grado di avviare e dirigere in modo efficace i progetti economici importanti. Per un certo periodo tali politiche possono ottenere la crescita economica e lo sviluppo, in quanto gli aumenti improvvisi degli investimenti passano nell'economia sotto forma di salario, occupazione secondaria e così via.

I dirigenti degli Stati in questo periodo hanno spesso adottato una retorica socialista per descrivere le proprie politiche di Stato, sia come conseguenza di alleanze con i regimi stalinisti o come tentativo per guadagnare popolarità. E mentre queste riforme sono state generalmente progressive rispetto a quanto accaduto prima, è importante affermare che non avevano niente a che fare con il socialismo. Purtroppo gran parte della sinistra aveva perso i suoi principi a seguito dell'asservimento diffuso allo stalinismo e all'URSS, non aveva la visione chiara delle cose. Corey Oakley delinea il legame tra il sostegno per l'URSS e il nazionalismo del terzo mondo come segue:

La nozione predominante che uno Stato potesse essere definito come socialista era basata su quei paesi che si allineavano tra loro o che avessero un'economia di Stato e significò quindi per questa teoria, che una serie di stati improvvisamente diventassero socialisti ... [32]

Per gli stalinisti convinti, la Siria ha messo a segno entrambe queste caselle - con un'economia statale e una forte alleanza con l'URSS. Era quindi diventata per loro socialista. I trotskisti tendevano ad essere più esigenti, ma non erano immuni a

questa analisi; Almeno una loro tendenza avrebbe descritto la Siria Ba'athist come stato operaio fino al 1978! Gli eventi che seguirono avrebbero poi chiarito il perché questo fosse un enorme errore, che continua tutt'oggi a creare un approccio sbagliato.

Una definizione più accurata e utile del regime siriano - e altri simili al primo periodo - è il sistema corporativo. Questo può essere spiegato come un sistema di interessi in cui le unità rappresentate che lo costituiscono sono organizzate in un numero limitato di categorie non concorrenziali, gerarchicamente ordinate e funzionalmente differenziate con la legittimazione di un monopolio rappresentativo. In cambio vengono effettuati i controlli sulla loro scelta dei leader e sull'articolazione del programma [33].

Questo tendeva a coincidere con una fase espansionistica di sviluppo subito dopo l'indipendenza dai poteri coloniali. Al centro di questo metodo di governo c'era la creazione di istituzioni che volevano incorporare formalmente classi e gruppi sociali significativi nello Stato. Nasser ha avuto il Liberation Rally (organizzazione che aveva lo scopo di mobilitare il sostegno popolare per il nuovo regime tramite la captazione di ufficiali fedeli, leader di lavoratori) e l'Unione Socialista araba. Assad ha avuto un'Unione dei contadini, l'Unione dei lavoratori, l'Unione delle donne e altro ancora. Lo scopo di tali istituzioni era quello di permettere allo Stato di radicarsi nelle classi popolari, riducendo contemporaneamente lo spazio per le organizzazioni indipendenti. Era cruciale che si stabilisse il legame tra lo Stato e settori popolari proprio come elemento di controllo [34].

Questa difficile combinazione del populismo e dell'autoritarismo è stato il marchio di fabbrica di un certi tipi di regimi post-coloniali, di cui la Siria del suo partito Ba'ath era un esempio di archetipo.

Eppure, queste politiche populiste furono propagandate come risorse economiche ed erano entrambe definite e politicamente vincolate. La crescita annua del PIL di Siria è stata in media del 9 per cento dal 1970 al 1979, consentendo allo Stato di migliorare le condizioni di tutte le classi strategiche in una sola volta [35]. Questa crescita però non è durata. La poco affidabile pianificazione ha significato che la maggior parte degli investimenti condotti da Stato ha fallito, afflitta da bassi profitti, dalle risorse con coperte corte e da altre difficoltà. [36]

Gli effetti fluttuanti della crisi globale negli anni settanta hanno ulteriormente aggravato questi problemi economici che si sono aggravati in Siria da una serie di peculiarità geopolitiche. Come "stato di frontiera" nel conflitto arabo-israeliano, la Siria aveva goduto di una gran quantità di aiuti dai paesi del Golfo dopo l'ascesa al potere di Assad. Questo si ampliò ulteriormente dopo la guerra di ottobre nel 1973; In media il governo ha ricevuto oltre 600 milioni di dollari l'anno tra il 1973 e il 1980.

[37] Dopo la rivoluzione del 1979 in Iran e il sostegno della Siria per Khomeini durante la guerra Iran-Iraq, questo aiuto è stato in gran parte ritirato, lasciando un vuoto nel bilancio solo parzialmente riempito dall'Iran [38].

La crescente crisi dell'URSS da sola ha aggravato la situazione per la Siria, dipendente come importanza dalle forniture economiche e militari provenienti dalla Russia e dal blocco orientale. Tutto questo si è sommato a generare una grave crisi economica nei primi anni '80.

Sotto queste immense pressioni, il sistema corporativista cominciò a rivelarsi nella crisi per quello che era. Lo Stato nel 1985 ha risposto ad una profonda crisi fiscale limitando la crescita del settore pubblico, a partire da un congelamento di quattro anni sulle nuove assunzioni [39]. Il reale declino dei salari dei settori medi e bassi dell'apparato amministrativo ha impoverito molti di quelli che hanno mantenuto le proprie posizioni. Di conseguenza, negli anni Novanta un enorme 40 per cento dei dipendenti statali ha riscosso salari inferiori al livello di sussistenza. [40] Altre riforme neoliberali hanno contribuito all'abbassamento generale degli standard di vita per i poveri. Le sovvenzioni e le disposizioni del welfare sono state ridotte, con quelle che non sono riuscite a tenere il passo con l'inflazione. Di conseguenza, il divario tra ricchi e poveri è cresciuto notevolmente, poiché la redistribuzione del reddito da lavoro a capitale si è accelerata [41]. Una tale diffusione di povertà tra i dipendenti pubblici cominciava a scuotere la loro fedeltà verso il regime, con limitati segnali di resistenza anche tra avvocati, medici e altre parti dell'"intelligentia" salariata [42]. La neoliberalizzazione accelerò questo processo ulteriormente dopo l'ascesa di Bashar al potere nel 2000. [43]

La rivoluzione che è iniziata nel marzo 2011 deve essere intesa come il prodotto diretto di questi sviluppi.

Questa evoluzione dal corporativismo populista verso il neoliberalismo autoritario è tutt'altro che peculiare del contesto siriano. Il modello di "sostituzione-importazione" ha generato errori che hanno colpito un certo numero di stati del terzo mondo negli anni settanta, poiché l'elevato costo di importazione di attrezzature avanzate ha portato alla crescita del debito pubblico e agli squilibri della bilancia dei pagamenti [44]. Gli Stati costretti a rivolgersi sempre più al settore privato rivitalizzato, hanno gradualmente accentuato le ferite provocate dalle politiche economiche populiste dell'epoca precedente. In questo modo le crisi economiche tendevano a diventare politiche. La velocità con cui questo processo si è svolto da paese a paese è stato mediato da una serie di fattori, tra cui la capacità dei lavoratori e dei poveri a resistere o l'accesso agli aiuti esteri e così via. Ma la traiettoria generale degli stati populistici-autoritari era simile; le tendenze autoritarie diventano sempre più pronunciate quando le politiche populiste si ritirano.

Il mito dell' anti-imperialismo ba'athista

Detto tutto questo, la Siria di Assad non era mai conosciuta per la sua economia "socialista", ma per la sua politica estera antimperialista. Abbiamo visto come Hafez al-Assad ha cercato di allontanarsi dai suoi predecessori più stalinisti, preferendo collaborare con i capitalisti e con altre forze nazionali conservatrici. Questo schema si è più o meno riflesso nel campo della politica estera della Siria.

Lontano dallo scontro diretto contro il sionismo e dei suoi alleati imperialisti, Assad ha cercato di costruire alleanze pragmatiche con gli Stati del Golfo e ha adottato una posizione difensiva con Israele insieme al disgraziato e storico passaggio verso il riconoscimento alla sua esistenza.

Il governo del suo predecessore ha giocato in modo selvaggio la carta della Palestina, con i proclami dell'imminente distruzione di Israele e la sua ambizione di trasformare la Siria nel Vietnam del Medio Oriente. [45]

Era anche riuscito a costringere Nasser contro la sua volontà a rinnovare un'alleanza con la Siria, allo scopo di organizzare la guerra contro Israele. Questa guerra non doveva essere solo una qualsiasi guerra, doveva essere una "guerra di liberazione popolare", condotta dalle milizie palestinesi che il regime forniva di fondi, armi e addestramento significativi [46].

Nel 1967 gli israeliani decisero di porre fine a questo sogno, lanciando una guerra brutalmente efficiente che ha portato a una sconfitta umiliante per il fronte arabo. Per rendere le cose peggiori per i leader arabi, Israele decise di occupare definitivamente il deserto del Sinai e le alture del Golan in Siria. Quest'ultima era di importanza strategica cruciale, una zona interna e di una vastità impressionante prima sotto il controllo di Damasco. Invece di dichiarare la sconfitta, Jadid cercò di radicalizzare la politica estera della Siria. Ha sostenuto che la guerra era la prova che la maggioranza dei regimi arabi erano colpevoli di deviazioni reazionarie che le rendevano incapaci di affrontare Israele e Stati Uniti. La soluzione sarebbe stata solo quella di rovesciare i sistemi "feudali" in luoghi come l'Arabia Saudita e la Giordania e sostituirli con regimi rivoluzionari [47]. Ovviamente non intendeva rivoluzioni vere ma la creazione di regimi statali allineati a Mosca. Questa sfumatura non sfuggì agli Stati del Golfo i cui governanti preferivano chiaramente non essere rovesciati, indipendentemente dal risultato. Risposero tagliando i trasferimenti degli aiuti vitali paralizzando la capacità economica del governo ba'athista [48].

Jadid ha inoltre continuato a consentire alle milizie palestinesi di utilizzare il territorio siriano come base di lancio per attacchi di guerriglia su Israele. Anche questo è costato caro, poiché Israele ha usato la sua superiorità militare per rispondere con una violenza sproporzionata.

Assad cambiò velocemente questi eccessi. Il suo reale approccio al potere è stato preceduto dal rifiuto totale di concedere una copertura aerea ai palestinesi che combattevano contro la monarchia giordana durante gli eventi del "settembre nero".

Mentre Jadid era distratto dal compito di difendere la presenza dell'OLP in Giordania, Assad si è imposto lanciando il colpo di palazzo che aveva preparato fin dal 1968.

Le concessioni di Assad

La prima importante decisione della politica estera del nuovo regime fu quella di cercare un ravvicinamento con gli Stati esportatori petroliferi del Golfo. Lungi a vedere

l'unità araba come mezzo per rivoluzionare le strutture sociali e politiche ereditate dall'era coloniale, Assad la considerava una necessità immediata per impedire la separazione della Siria dal punto di vista politico e militare [49]. Era altrettanto consapevole dell'importanza economica degli aiuti esteri e ha quindi posto grande enfasi sul rinnovo delle sue alleanze con l'Arabia Saudita e con altre monarchie ricche di petrolio. Come avrebbe detto più tardi:

"Alcuni dei miei colleghi hanno denunciato altri paesi con grande fanatismo. Credevo fortemente che dovessimo incoraggiare altri arabi a giocare la loro parte e non essere quelli che ostacolano uno sforzo arabo congiunto. Qualunque siano i conflitti tra i regimi, gli arabi hanno affrontato un pericolo comune" [50].

Un altro grande cambiamento si è verificato sulla posizione della Siria verso l'esistenza dello Stato sionista d'Israele. Dove Jadid aveva sostenuto la linea "del rifiuto" adottata dalla sinistra araba, Assad indicava la sua disponibilità ad accettare il diritto di Israele di esistere. Questo ha assunto l'offerta sotto forma di un sostegno alla risoluzione dell'ONU 242 - che chiedeva agli stati arabi di accettare il diritto di Israele di esistere - chiedendo in cambio il pieno ritorno del Golan sotto la Siria e di un riconoscimento scritto senza significato dei diritti palestinesi [51]. Israele non ha mai risposto a questa offerta, costringendo Assad ad adottare una posizione più conflittuale per ottenere ulteriore appoggio finanziario .

Tra il 1970 e il 1973 la Siria ha aumentato significativamente la dimensione e la coesione del suo esercito, sperando di spostare l'equilibrio delle forze per negoziare in modo più equo con Israele. Questo ha fatto riemergere di un certo numero di ufficiali di destra, precedentemente spazzati da Jadid. L'esercito siriano ha inoltre ottenuto enormi quantità di aiuti militari e l'addestramento da parte della Russia, un rapporto che continua fino ad oggi. La portata del sostegno fornito al governo siriano in questo periodo è enorme; L'URSS ha fornito alla Siria 183 milioni di dollari del suo miglior equipaggiamento militare nei primi sei mesi del 1973, appena meno di 1 miliardo di dollari nelle cifre di oggi. [52] Senza questa iniezione di risorse Assad non avrebbe mai potuto lanciare la guerra di ottobre di quell'anno. Molto è stato fatto sulla "guerra di ottobre", per mantenerla nella coscienza popolare del Medio Oriente come la prima vittoria araba contro Israele. A questo si aggiunge la percezione che Sadat e Assad stavano combattendo per la Palestina, determinati ad imporre una giusta soluzione agli ostinati israeliani. La verità è meno romantica. Sia Sadat che Assad hanno visto la guerra come un sfortunato ma necessario mezzo per imporre dei negoziati di pace. Questo obiettivo stava dentro i piani ideati da Sadat per una guerra limitata, dove il successo avrebbe comportato la cattura di soli "dieci millimetri di terreno sul lato est del canale". [53] Assad sperava viceversa di correre sulla scia di Sadat, spingendo gli egiziani in un confronto militare più profondo per massimizzare le sue possibilità di recuperare il Golan nei successivi colloqui di pace. La determinazione di Assad per spingere l'Egitto ad adottare obiettivi militari più ambiziosi non era un prodotto del suo profondo impegno personale per sconfiggere Israele, ma una necessità

strategica[54].

Nessuno di questi motivi fu evidente all'epoca, e la guerra fu accolta con immenso entusiasmo in tutto il Medio Oriente. Dato il fallimento catastrofico degli eserciti arabi nel 1967, combattendo Israele lo stallo era visto come una vittoria. Le speranze furono sollevate dal modo in cui il mondo arabo sembrava essersi unito nella lotta contro Israele. Uno dei motivi fu l'uso del petrolio come arma adottata per la prima volta, sotto forma di un embargo parziale messo in atto contro l'Occidente dai paesi del Golfo. Riflettendo su questa nuova iniezione di fiducia, un generale anziano egiziano si vantava che *"il mondo si è svegliato con il fatto che possiamo muoverci, combattere e poter raggiungere la vittoria"*. [55]

In Siria i media di Stato osannavano Assad "l'eroe dell'ottobre" e un giornale fu ristampato per commemorare la guerra. Questo avvenne così presto dopo la sua ascesa al potere che da queste celebrazioni che Assad ne beneficiò notevolmente confermando la sua legittimità come statista nazionalista arabo. Molti si erano scontrati con Israele, ma Assad fu il primo a essere competente abbastanza per ottenere qualche successo. La nascita della Siria come giocatore centrale nella politica mediorientale durante e dopo la guerra ha consolidato questa nuova popolarità. Mentre Sadat ha assunto il cammino post-bellico verso una pace permanente con Israele, Assad era libero di posizionarsi come erede del defunto Gamal Abdel Nasser. Questo post-guerra ha camuffato una serie di compromessi storici e concessioni fatte dai siriani. La prima è stata la firma della risoluzione 338 dell'ONU che ha accettato il diritto di Israele di esistere entro i confini del 1967 [56]. Dopo la guerra, Assad ha iniziato a corteggiare il segretario di Stato americano Henry Kissinger, offrendo di porre fine a tutte le ostilità tra Israele, Siria e Stati Uniti in cambio del ritorno a se delle alture del Golan [57]. Come prima della guerra, non ci fu l'accordo non tanto per la mancata insistenza di Assad ma soprattutto per l'intransigenza israeliana.

Il disastro libanese

Se la guerra del 1973 suggeriva che Assad fosse più interessato alla stabilità che alla giustizia, il suo intervento nella guerra civile libanese senza dubbio lo confermava. Anche se Assad continuava a utilizzare la sua retorica anti-sionista, il ruolo primario delle forze siriane è stato quello di schiacciare l'OLP e i suoi alleati di sinistra del Movimento Nazionale libanese (LNM).

I suoi alleati in questo progetto erano la destra fascista in Libano, il governo israeliano e il dipartimento di Stato USA. Per comprendere appieno le motivazioni di questa disgraziata alleanza, è necessario prima conoscere qualcosa sulla situazione in Libano.

I francesi avevano disegnato il Libano come un paese perpetuo immerso nella guerra civile e avevano sottratto dalla Siria un territorio con una piccola maggioranza di

cristiani maroniti, che speravano sarebbero stati clienti fedeli e alleati. [58] Nel conseguire la sua indipendenza è stato formalizzato un "Patto Nazionale" che ha sancito uno stato settario sulla base della rappresentanza confessionale: il Presidente deve essere un Maronita, il Primo Ministro un Sunnita, il portavoce... e così via. Le questioni che circondavano questa formula settaria hanno formato gran parte della storia del Libano. Aumentare ulteriormente il potenziale dello scontro settario è stato il conflitto socioeconomico tra i gruppi religiosi. Anche se le cose sono cambiate molto di recente, i cristiani erano tradizionalmente al vertice della scala economica e gli sciiti in fondo. [59]

Periodicamente queste tensioni esplodevano in lotte aperte come nel 1958, quando le forze allineate con l'Egitto e la Siria si alzarono contro un presidente filo-occidentale. Come è diventato tipico per il Libano, è stato raggiunto un compromesso e lo "status quo" settario è stato conservato a beneficio delle élite di tutte le parti in causa. Tuttavia, questo non ha risolto i problemi sommersi creati dal sistema confessionale e dalla disuguaglianza economica. Le timide politiche dei successivi governi di unità nazionale hanno aperto la strada alla successiva guerra civile [60].

La presenza palestinese in Libano ha innestato le problematiche complesse del conflitto arabo-israeliano su un ambiente locale già molto teso. La politica estera è sempre stata una fonte di conflitto in Libano. Il Patto Nazionale del 1943 ha espressamente garantito l'indipendenza del Libano dalla Siria e da altri stati arabi, e ha anche impedito ai cristiani di ricercare un sostegno o di un finanziamento occidentale [61]. Questo "accordo di doppia negazione" rappresentava un atto di bilanciamento tra i desideri pan-arabi delle fazioni musulmane e progressiste contro quelle dei cristiani pro-occidentali. In realtà è stato impossibile mantenere questa neutralità. Dopo la sconfitta degli eserciti arabi nel 1967, i gruppi di resistenza palestinesi si sono sempre impegnati a misurarsi in confronti militari diretti con Israele. Le risposte di Israele sono state sempre più brutali. [62] Questo circolo vizioso ha fatto infuriare l'establishment libanese, che ha cercato di ridurre l'attività palestinese con l'accordo del Cairo del 1969. Progettato per limitare l'attività organizzativa e militare palestinese a sud del Libano, l'Accordo rimase una lettera morta e un testamento alla perpetua debolezza del Stato libanese. Gli attacchi contro l'Israele da parte dell'APP sono continuati, spingendo la rappresaglia israeliana che ha reso possibile l'esplosione dei sentimenti anti-palestinesi tra i partiti di destra (soprattutto cristiano-maroniti) come il fascista Kataeb.

Alla fine degli anni Sessanta c'è stata anche un forte aumento della militanza della classe operaia e delle proteste di massa degli studenti che hanno alimentato la crescita della sinistra radicale. Gli scontri tra l'OLP e le milizie cristiane sono diventate sempre più comuni, dato che i partiti di destra chiedevano l'espulsione delle milizie palestinesi. Nell'aprile del 1975 queste sconfitte si trasformarono in una guerra all-out, dopo che il Fronte Popolare per la Liberazione di Palestina fece un tentativo di assassinio fallito del leader dei fascisti. Il Kataeb ha replicato sparando su un autobus

di civili palestinesi, uccidendone 27. Battaglie di strada sono esplose in tutta Beirut e la guerra era iniziata.

Due campi distinti si sono uniti e più o meno tenuti insieme attraverso il caos della guerra. Da un lato c'era il blocco dei patriarchi cristiani conservatori alleati all'Occidente. Guidato da Pierre Jumayyil, leader del partito Kataeb, questo campo ha sviluppato il carattere razzista e culturale "fenicio..." del Libano in opposizione alle nazioni arabe e musulmane che lo circondavano. Lottavano per preservare il sistema statale settario, i loro privilegi socioeconomici e lo status-quo geopolitico. L'opposizione - era raggruppata intorno al Movimento Nazionale Libanese. Era l'alleanza sconfitta dei partiti di sinistra dei Druzi, Shia, sunniti e i non-settari, raggruppati sotto la guida dell'ecclettico nazionalista Kamal Jumblatt sempre coerente in opposizione al confessionalismo - intesa come dominanza cristiana - ma ha anche affrontato questioni di redistribuzione della ricchezza, dell'arabismo e dell'anti-sionismo per ottenere una risposta di massa[63]. Contestato dal sistema politico e sotto assedio dalle milizie cristiane extraparlamentari, l'OLP era naturalmente attratto da un simile movimento, dandone l'appoggio e la legittimità alla sua opposizione [64].

In pochi mesi queste forze radicali erano vicine alla vittoria totale. La prima fase della guerra ha visto la sinistra raggiungere vittorie schiaccianti in tutto il paese. Il territorio sotto il loro controllo comprendeva le fortezze OLP/ LNM a sud, le montagne circostanti Beirut e il Nord Sunnita. Anche la valle Bekaa, con la sua popolazione cristiana significativa, era a rischio.

La Siria interviene

Le forze siriane hanno sempre avuto una forte influenza nella politica libanese. Questo risale all'impero ottomano, quando le due nazioni facevano parte dello stesso blocco amministrativo che comprendeva anche la Giordania e gran parte della Palestina. [65]

Anche dopo la nascita del Libano nel 1920, le elite siriane insistevano sulle loro connessioni storiche e intervenivano regolarmente nei suoi affari interni. Questo modello è continuato nella fase del potere di Assad, fino a oggi. Naturalmente, questo non era motivato dalla nostalgia per l'unità araba, ma dai vantaggi geostrategici che si ottenevano dallo stato più debole: un'abbondante approvvigionamento idrico, più porti mediterranei, istituzioni finanziarie forti e un confine lungo e relativamente poroso con Israele.

Il successo della sinistra nei primi giorni della guerra civile libanese causò ad Assad molta angustia. Anche se la Siria aveva continuato a fornire un sostegno militare alle milizie palestinesi e al LNM, nel corso del 1975, mentre sollecitava cautela le tensioni tra di loro si accentuarono:

"Un'azione militare decisiva [di Jumblatt] ... aprirà le porte ad ogni intervento straniero, in particolare quello di Israele. Vediamo l'enormità della tragedia che potrebbe derivare se Israele dovesse intervenire per salvare alcuni arabi [maroniti] da altri arabi [LNM]". [66]

Galvanizzato e vicino a diventare il primo leader non cristiano di un Libano riformato, Jumblatt non si faceva corrompere in alcun modo. Infatti rispose alle dichiarazioni di Assad per i negoziati, con l'annuncio di una "campagna militare totale e irreversibile" contro i maroniti. [67] Pagherà per questa intransigenza con la sua stessa vita; verrà assassinato dai siriani nel 1977. I palestinesi, anche durante questo periodo, rifiutarono di accettare un accordo negoziato. Arafat sicuro che Assad "non avrebbe permesso ad un fucile siriano di sparare sulle masse palestinesi", confermò la sua alleanza con il LNM e le sue mosse successive. [68]

Spaventato dalla prospettiva di instabilità sul fianco occidentale, Assad occupò il Libano per schiacciare la sinistra e ripristinare l'ordine. Come qualsiasi membro dell'auto-difesa della sua stessa classe capitalista, Assad temeva la prospettiva di un cambiamento sociale rivoluzionario più di ogni altra cosa [69]. Quindi, quando il LNM parlò della democrazia, Assad vide l'imprevedibilità politica. Dove i palestinesi videro zone liberate per portare gli attacchi contro Israele, Assad vedeva il pretesto per le invasioni israeliane. [70] Laddove la sinistra sosteneva una ristrutturazione economica e politica della società libanese a favore degli strati più poveri, Assad si preoccupò che la sua popolazione potesse avere le stesse idee. [71] Quindi Assad procedette a frantumare i palestinesi, dominare la sinistra e conservare lo status quo.

Inizialmente timoroso di provocare una rappresaglia israeliana, Assad preferì utilizzare unità provenienti dall'esercito palestinese di liberazione palestinese e da militari della SAIQA (reparti d'assalto palestinesi schierati con il partito Ba'ath) per fare il suo lavoro sporco. Ma come il conflitto si intensificò l'intero esercito siriano venne coinvolto. Gli obiettivi erano chiari fin dall'inizio. Ha cercato di rafforzare i maroniti, schiacciare le milizie palestinesi e imporre un compromesso su un'opposizione indebolita. Questo richiedeva una brutalità estrema. Il culmine ha visto i militari siriani collaborare con le milizie cristiane nel massacro di circa 2.000 miliziani palestinesi nel campo profughi Tal al-Za'tar. Tuttavia Assad continuava a razionalizzare le sue azioni come manovre preventive o difensive contro l'aggressione israeliana, sostenendo che *"una grande cospirazione è stata sollevata contro la nazione araba ... i nostri fratelli della direzione palestinese ... sono i suoi obiettivi principali"* [72]. Altrove ha sostenuto che *"non avevamo altra scelta ... se non intervenire direttamente ... e salvare la resistenza [palestinese]"* [73]. Sebbene la resistenza del LNM e delle milizie palestinesi di sinistra (come il Fronte popolare per la liberazione della Palestina) fosse strenua, non poteva sconfiggere l'esercito siriano ben equipaggiato, soprattutto dopo che Arafat fece un accordo con Assad e tolse le sue forze chiave dai combattimenti in atto. L'intervento spostò l'equilibrio delle forze a favore di coloro che difendono il status-quo confessionale.

Non solo l'occupazione del Libano da parte di Siria segnò una rottura decisiva con l'OLP e il LNM, ma portò la collaborazione diretta con Israele. Questo prese la forma di un infame "linea rossa" tra la Siria, Israele e gli Stati Uniti. Tutte le parti convennero sulla necessità di difendere il privilegio maronita e Kissinger, riuscì perfino a convincere gli israeliani che i siriani erano nella posizione migliore per poterlo fare.

Felice di avere il sostegno statunitense, Assad era disposto ad accettare le condizioni israeliane - in particolare quella che stabiliva che il fiume Litani fosse una "linea rossa" al di sotto della quale le truppe siriane non avrebbero potuto avventurarsi. [74]

La guerra civile libanese continuò per altri 14 anni dopo questi eventi. La Siria cambiò posizione parecchie volte, e alla fine si scontrò direttamente con gli israeliani che invasero il Libano nel 1982. In generale, la strategia di Assad era di allearsi con chiunque fosse favorito dalla sorte della guerra per il mantenimento di un equilibrio di potere. Non solo la trasformazione sociale venne bloccata, ma il settarismo si insediò per generazioni e l'OLP venne cacciato dal paese. Assad aveva raggiunto i suoi obiettivi, assicurando il potere della Siria come il "costruttore di Re" della politica libanese.

Assad e Sadat - stessi principi, realtà divergenti

Quei sostenitori del regime siriano che hanno ancora qualche legame con la realtà talvolta ammettono e riconoscono che la Siria ha realizzato un'opposizione limitata e incoerente contro gli Stati Uniti ed Israele.

Ma indicando il destino del regime egiziano, sostengono che una certa resistenza è meglio di nessuna. Dato che gli Stati Uniti hanno insistito per anni che i Ba'athisti dovessero restare al potere in Siria, una semplice risposta è che questa cosiddetta resistenza non può essere molto significativa [75]. Tuttavia è utile spiegare perché la posizione retorica e l'allineamento geopolitico del regime siriano sono rimasti contro l'imperialismo occidentale limitatamente.

È utile come inizio analizzare come e perché l'esercito egiziano sia stato in grado di passare così con successo dall'antisionismo di Nasser, all'offerta di pace del 1979. Sadat ha goduto di una serie di vantaggi derivanti dalla posizione primaria dell'Egitto nel mondo arabo. Come leader dello stato con la più numerosa popolazione e un esercito considerevole, Sadat aveva una significativa leva diplomatica. Così, in cambio di un trattato di pace, era in grado di negoziare il pieno ritorno del deserto del Sinai, occupato dall'Israele dopo la guerra di ottobre. L'Egitto ha anche potuto forgiare legami bilaterali estremamente stretti con il governo degli Stati Uniti e i suoi alleati sauditi, che hanno portato ad enormi quantità di aiuti militari ed economici a partire dal 1974. [76] Questo ha permesso a Sadat di migliorare gli aspetti peggiori della neoliberalizzazione dell'economia nella fase critica precoce della transizione. Ad un livello ideologico, Sadat ha potuto attingere alla storia egiziana pre-araba per riorientare il nazionalismo egiziano in una direzione isolazionista. Questo è stato simboleggiato cambiando la bandiera nazionale per sostituire le due stelle che rappresentavano l'unità con la Siria con l'aquila faraonica. [77] Infine Sadat ha fatto un tentativo iniziale di grande successo per acquistare la più grande fonte di opposizione al regime militare, gli islamisti. Ciò è avvenuto migliorando lo status di Al Azhar - la principale università islamica in Egitto - nonché alcuni cambiamenti verso un quadro giuridico ispirato alla sharia. Sadat stesso adottò un comportamento più

religioso, pubblicamente pregando e adottando una più retorica in stile islamista. Nonostante questo suo rivolgersi a Dio, Sadat è stato assassinato da uno dei gruppi più radicali islamici che avevano resistito alle sue aperture. Pochi hanno sparso le lacrime per lui.

Viceversa il regime siriano mancava di tutte queste risorse. I siriani erano ben lontani dall'essere una potenza militare, e le alture del Golan erano più strategiche e più facili da difendere per Israele rispetto al deserto del Sinai. Dalla prospettiva israeliana e americana questi fattori hanno reso i negoziati ridondanti ed hanno ignorato i tanti gesti concilianti che Assad ha mandato in questa direzione. Tutto ciò ha fatto in modo che la continuità dell'alleanza con la Russia e poi con l'Iran, fosse assolutamente necessaria per la sopravvivenza del regime.

La Siria ha anche sofferto della sua natura di stato con poche radici storiche. I Ba'athisti ereditavano una nazione solo di nome comprensiva unicamente di una serie di province precedentemente autonome. Il nazionalismo siriano è sempre stato relativamente debole, la sua identità si è fondamentalmente legata alle sue relazioni con la più ampia comunità araba e quindi alla lotta per la liberazione della Palestina. [78] Questo ha reso politicamente difficile abbandonare apertamente la lotta contro il sionismo.

La posizione antimperialista del regime era anche cruciale nella lotta contro la crescente opposizione islamista sunnita attraverso la fine degli anni '70 e gli anni '80. Sebbene Assad si fosse genuflesso nei confronti dei principi islamici, come capo di un governo settario alavito, esisteva un limite evidente della sua capacità di relazionarsi con la popolazione sunnita su base religiosa. [79] Una risposta è stata quella di sottolineare l'innegabile natura settoriale dell'opposizione islamica e la necessità di un stato forte per proteggere le minoranze.

Ma quando il governo ha voluto giustificare l'eliminazione di massa della Fratellanza Musulmana, ha anche affermato come la stessa Fratellanza fosse un'organizzazione pro-sionista e filo occidentale. [80]

Il fattore finale che ha reso più difficile la stessa capitolazione accaduta per Sadat è stata la pressione dei suoi rivali regionali, in particolare l'Iraq di Saddam Hussein. A parte un breve periodo di intese nel 1979, quando i due regimi si unirono contro l'accordo di Sadat con Israele, il Ba'ath siriano e iracheno erano contrapposti. Saddam ripetutamente e cinicamente ha attaccato la Siria per il suo fallimento contro lo stato sionista, beneficiando della lontananza strategica irakena da Israele e in più non l'ha aiutata in alcun modo significativo in questo senso.

Trattato con ostilità e indifferenza da parte di Israele e dagli Stati Uniti, cercando di mantenere il controllo su una nazione divisa e pressata cinicamente dai suoi rivali regionali, Assad non aveva quindi alcuna capacità o incentivi per colpire pubblicamente il nazionalismo arabo e l'idea di "resistenza".

Questa decisione pragmatica di mantenere un certo discorso di ostilità e un certo allineamento geopolitico non deve essere confuso con una sincera solidarietà per i palestinesi o chiunque altro. Come Hafez al-Assad ha spiegato ad Henry Kissinger, *"la*

difficoltà è che il popolo siriano che si è nutrito da ventisei anni di odio [per Israele], non può vacillare durante la notte per i nostri cambiamenti" [81].

Conclusione

Eventi come la rivoluzione siriana sono importanti test per la sinistra a livello internazionale. Mentre non possono essere l'unico fattore determinante del nostro programma e delle tattiche, la capacità di riconoscere e sostenere le rivoluzioni popolari è una caratteristica cruciale dei principi di un movimento socialista. Su questa prospettiva, la storia contenuta in questo articolo dovrebbe essere superflua. Purtroppo il fantasma dello stalinismo continua a perseguitare la sinistra. Quindi, speriamo che i fatti e le argomentazioni in questo scritto possano essere utili per rispondere alla propaganda a favore dell'attuale regime.

Nel frattempo, gli eroi di Aleppo e di altre città rivoluzionarie in Siria continuano a combattere per la libertà, confrontandosi con le bombe russe e l'indifferenza occidentale. Che vincano o perdano, non saranno mai dimenticati.

References

- Ajami, Fouad 1976, "Between Cairo and Damascus: The Arab World and the New Stalemate", *Foreign Affairs*, 54.
- Alavi, Hamza 1972, "The State in Post-Colonial Societies: Pakistan and Bangladesh", *New Left Review*, 74.
- Alexander, Anne 2006, "Suez and the High Tide of Arab Nationalism", *International Socialism*, 112, Autumn.
- Aulas, Marie-Christine 1988, "State and Ideology in Republican Egypt", in F. Halliday and H. Alavi (eds), *State and Ideology in the Middle East and Pakistan*, Macmillan Press.
- Avi-Ran, Reuven 1991, *The Syrian Involvement in Lebanon Since 1975*, Westview Press.
- Ayubi, Nazih 1988, "Arab Bureaucracies: Expanding Size, Changing Roles", in A. Zartman (ed.), *Beyond Coercion*, Croom Helm.
- Ayubi, Nazih 1996, *Over-Stating the Arab State: Politics and Society in the Middle East*, IB Tauris.
- Batatu, Hanna 1999, *Syria's Peasantry, the Descendants of its Lesser Rural Notables, and their Politics*, Princeton University Press.
- Batatu, Hanna 2004, *The Old Social Classes and the Revolutionary Movements of Iraq: A Study of Iraq's Old Landed and commercial Classes and of its Communists, Ba'athists and Free Officers*, Saqi Books.
- Beinin, Joel 2001, *Workers and Peasants in the Modern Middle East*, Cambridge University Press.
- Chamie, Joseph 1976, "The Lebanese Civil War: An Investigation into the Causes", *World Affairs*, 139.
- van Dam, Nikolaos 1996, *The Struggle for Power in Syria: Politics and Society under Asad and the Ba'th Party*, IB Tauris.
- Dawisha, Adeed 1980, *Syria and the Lebanese Crisis*, Macmillan Press.
- Draper, Hal 1978, *Karl Marx's Theory of Revolution, Vol. II, The Politics of Social Classes*, Monthly Review Press.
- Drysdale, A. and R. Hinnebusch 1991, *Syria and the Middle East Peace Process*, Council on Foreign Relations.
- van Dusen, Matthew 1972, "Political Integration and Regionalism in Syria", *Middle East Journal*, 26.
- Firro, Kais 1986, "The Syrian Economy under the Assad Regime" in M. Ma'oz and A. Yaniv (eds), *Syria Under Assad: Domestic Constraints and Regional Risks*, Croom Helm.
- Fisk, Robert 1990, *Pity the Nation: Lebanon at War*, Oxford University Press.
- George, Alan 2003, *Syria: Neither Bread nor Freedom*, Zed Books.
- Gershoni, Israel and James Jankowski 1986, *Egypt, Islam, and the Arabs: The Search for Egyptian Nationhood*, Oxford University Press.
- Halpern, Manfred 1970, *The Politics of Social Change in the Middle East and North Africa*, Princeton University Press.

Hinnebusch, Raymond 1990, *Authoritarian Power and State Formation in Ba'athist Syria: Army, Party, Peasant*, Westview Press.

Hinnebusch, Raymond 1993, State and Civil Society in Syria, *Middle East Journal*, 47.

Kerr, Malcolm 1973, "Hafiz Assad and the Changing Patterns of Syrian Politics", *International Journal*, 28.

Khalidi, Walid 1979, *Conflict and Violence in Lebanon: Confrontation in the Middle East*, Harvard University Press.

Kissinger, Henry 1982, *Years of Upheaval*, Little Brown.

Krayem, Hassan 1997, "The Lebanese Civil War and the Taif Agreement", in P. Salem (ed.), *Conflict Resolution in the Arab World: Selected Essays*, American University of Beirut.

Leca, Jean 1988, "Social Structure and Political Stability: Comparative Evidence from the Algerian, Syrian, and Iraqi Cases", in A. Dawisha and W. Zartman (eds), *Beyond Coercion*, Croom Helm.

Ma'oz, Moshe 1973, "Society and State in Modern Syria", in M. Milson (ed.), *Society and Political Structure in the Arab World*, Humanities Press.

Ma'oz, Moshe 1986, "The Emergence of Modern Syria", in M. Ma'oz and A. Yaniv (eds), *Syria Under Assad: Domestic Constraints and Regional Risks*, Croom Helm.

Ma'oz, Moshe 1988, *Asad: The Sphinx of Damascus*, Grove Weidenfeld.

Nasr, Vali 2012, "What Syria's Power Struggle Means", Council on Foreign Relations, November, <http://www.cfr.org/syria/syrias-power-struggle-means/p28432>.

Oakley, Corey 2011, "Confronting the Stalinist legacy", *Marxist Left Review*, 2, Autumn.

O'Donnell, Guillermo 1977, "Corporatism and the Question of the State", in J. Malloy (ed.), *Authoritarianism and Corporatism in Latin America*, University of Pittsburgh Press.

Olson, Robert 1982, *The Ba'ath and Syria, 1947-1982: The Evolution of Ideology, Party, and State*, The Kingston Press.

Perthes, Volker 1998, *The Political Economy of Syria Under Asad*, IB Taurus.

Petran, Tabet 1989, *The Struggle over Lebanon*, Monthly Review Press.

Qubain, Fahim 1961, *Crisis in Lebanon*, Middle East Institute.

Rabil, Robert 2003, *Embattled Neighbours: Syria, Israel & Lebanon*, Lynne Rienner Publishers.

Rabinovich, Itamar 1972, *Syria Under the Ba'ath, 1963-1966: The Army Party Symbiosis*, Transaction Publishers.

Salibi, Kamal 1990, *A House of Many Mansions: The History of Lebanon Revisited*, University of California Press.

Seale, Patrick 1990, *Asad of Syria: The Struggle for the Middle East*, University of California Press.

Sela, Avraham 1998, *The Decline of the Arab-Israeli Conflict: Middle East Politics and the Quest for Regional Order*, State University of New York Press.

Talhami, Ghada 2001, *Syria and the Palestinians: The Clash of Nationalisms*, University Press of Florida.

The Insight Team of the London *Sunday Times* 1974, *The Yom Kippur War*, Doubleday & Company.

USA International Development 2011, *Custom Country Report: Egypt: Total Economic and Military Assistance*, <http://gbk.eads.usaidallnet.gov>.

Yassin-Kassab, Robin and Leila Al-Shami 2016, *Burning Country. Syrians in Revolution and War*, Pluto Press.

Notes

[1] Yassin-Kassab and Al-Shami 2016.

[2] Hinnebusch 1993, p245.

[3] Hinnebusch 1993, p4.

[4] Ma'oz 1988, pp14-15.

[5] Hinnebusch 1993, p244.

[6] Dam 1996, p5. For more see Ma'oz 1973, p29.

[7] Bein 2001, pp114-132.

[8] Batatu 2004, p900.

[9] Dusen 1972.

[10] George 2003, p68.

[11] Aulas 1988, p137; for more on this in the Syrian context see Halpern 1970, pp51-78. For a more general theoretical account of the social, cultural and political characteristics of the middle classes nothing surpasses Draper 1978.

[12] Ayubi 1996, pp196-203.

[13] Bein 2001, p13-20.

[14] Ayubi 1996 pp205-206. For a discussion of the Egyptian equivalent see Alexander 2006.

[15] Rabinovich 1972.

[16] Hinnebusch 1990, pp134-5.

- [17] Ma'oz 1988, p37.
- [18] Olson 1982, p115.
- [19] Bein 2001, p136; Ayubi 1996, p217.
- [20] Leca 1988, p190; Hinnebusch 1990, pp144-145.
- [21] For more information about this period see Kerr 1973.
- [22] Leca 1988, pp183-192.
- [23] Perthes 1998, p110.
- [24] Hinnebusch 1993, p252.
- [25] Batatu 1999, p208. In the context of the current revolution see Nasr 2012.
- [26] Perthes 1998, p142.
- [27] Leca 1988, p150.
- [28] Ayubi 1988, p134.
- [29] Ayubi 1996, p357.
- [30] Seale 1990, p171.
- [31] O'Donnell 1977, p68.
- [32] Oakley 2011, p39.
- [33] Ayubi 1996, p189.
- [34] O'Donnell 1977, p49.
- [35] Firro 1986, p44.
- [36] Perthes 1998, pp42-45.
- [37] Perthes 1998, p34.
- [38] Firro 1986, p62.
- [39] Perthes 1998, p109.
- [40] Perthes 1998, p108.
- [41] Perthes 1998, p117.
- [42] Perthes 1998, p105.
- [43] George 2003, pp165-166.
- [44] Ayubi 1996, p217.
- [45] Hinnebusch, R. 1990, p. 135.
- [46] Talhami, G. H. 2001, pp. 78-79, 86.
- [47] Ma'oz 1988, p37.
- [48] Olson 1982, p115; Ajami 1976; Kerr 1973, pp695-697.
- [49] Seale 1990, p348.
- [50] Seale 1990, p147.
- [51] Drysdale and Hinnebusch 1991, pp105-106.
- [52] The Insight Team 1974, p73.
- [53] Seale 1990, p197.
- [54] Sela 1998, p141.
- [55] The Insight Team 1974, p488.
- [56] Seale 1990, pp221-224.
- [57] Seale 1990, pp250-252.
- [58] Petran 1989, pp28-32.
- [59] Chamie 1976, pp178-180. A word of caution: it was never the case that all Christians were wealthy, or all Muslims poor, and wealthy Christians often helped form and lead progressive parties.
- [60] Krayem 1997, p412.
- [61] Chamie 1976, p173; Qubain 1961, pp170-171.
- [62] Fisk 1990, pp74-75.
- [63] Rabil 2003, p49.
- [64] Rabil 2003, pp46-50.
- [65] Salibi 1990, pp19-37.
- [66] Salibi 1990, p105.
- [67] Khalidi 1979, p55.
- [68] Avi-Ran 1991.
- [69] Dawisha 1980, p109.
- [70] Talhami 2001, p115.
- [71] Dawisha 1980, pp102-106; Olson 1982, pp152-153.
- [72] Seale 1990, p283.
- [73] Ma'oz 1988, p127.
- [74] Rabil 2003, p52.
- [75] Patrick Reevell, "US Not Seeking 'Regime Change' in Syria, John Kerry Says After Meeting With Russian President", <http://abcnews.go.com/International/john-kerry-meets-russian-president-vladimir-putin-see/story?id=35782171>, 15 December 2015.
- [76] USA International Development 2011.
- [77] Aulas 1988, p148. This shift drew on pre-existing isolationist tendencies within Egypt; for more on this see Gershoni and Janjokowski 1986.

[78] Ma'oz 1986, p12-17; Hinnebusch 1990, p304.

[79] Dam 1996, p95.

[80] Hinnebusch 1990, p298.

[81] Kissinger 1982, p1087.



ISSUES

- [No.1 Spring 2010](#)
- [No.2 Autumn 2011](#)
- [No.3 Spring 2011](#)
- [No.4 Winter 2012](#)
- [No.5 Summer 2013](#)
- [No.6 Winter 2013](#)
- [No.7 Summer 2014](#)
- [No.8 Winter 2014](#)
- [No.9 Summer 2015](#)
- [No.10 Winter 2015](#)
- [No.11 Summer 2016](#)
- [No.12 Winter 2016](#)
- [No.13 Summer 2017](#)